

## QUATTRO CHIACCHIERE CON... MICHELA MONFERRINI

**Un esordio letterario e le prime presentazioni in giro per l'Italia affiancata da scrittori e personaggi noti: come ci si sente?**

In un periodo in cui ogni giorno arriva sugli scaffali delle librerie un impressionante numero di titoli e novità, ciò che si prova è soprattutto un grande senso di responsabilità nei confronti del lettore che ti sta scegliendo nel mare magnum editoriale, che ti dà fiducia, che in qualche modo va alla cieca scommettendo su di te. La stessa cosa la si prova nel momento in cui un autore affermato spende tempo, energie e parole per il tuo libro, che avvenga durante un incontro pubblico o quando scrive una mail per darti il suo parere. Sei subito proiettato verso il futuro: non per ambizione, ma per il desiderio di avere l'occasione di migliorare, di dimostrare e di dare di più.

**Come nasce "Chiamami anche se è notte"?**

Più genericamente posso rispondere che è nato quando ho compiuto venticinque anni e ho sentito un gran bisogno di "capire" lo scorrere del tempo, il passare folle degli

anni. Il periodo dei miei venticinque anni mi ha dato molto, ma mi ha tolto altrettanto, in termini di persone care e di esperienze, e volevo creare un "sistema" in cui dare un senso a quel che vivevo. Non ci potevo riuscire, come non vi riesce nessuno, ma questo tentativo coincide esattamente con il libro, che, più nello specifico, è nato quando per il compleanno – il venticinquesimo, ancora – ho ricevuto in regalo dal mio ragazzo la copia dei giornali usciti nel giorno in cui sono nata. Quei quotidiani, quelle notizie, hanno creato – insieme a ciò che ho provato a spiegare poco fa – uno strano cortocircuito, mi hanno fatto sentire il peso e insieme la leggerezza del tempo, mi hanno fatto capire che il suo scorrere non ha niente di lineare e mi hanno indicato il punto esatto da cui cominciare.

**Il tuo esordio letterario è una delicatissima ed emozionante storia fatta di tre racconti che, circolarmente, si legano in un'unica narrazione. Elemento ricorrente è il tempo, tant'è che in una delle prime scene compare un orologio fermo che**

**ritornerà. Come hai pensato questa costruzione e che cosa volevi raccontare con questa struttura al contempo semplice e complessa?**

Gli orologi sono un inganno. Il tempo in realtà si ferma, accelera, recupera, fa tornare e ritornare cose, le anticipa. Quando diciamo "Oggi il tempo è volato" o "non passava mai", diciamo una verità. Quando stiamo bene accanto a una persona, possiamo credere davvero che il nostro orologio vada avanti con la stessa andatura del solito? Forse, semplicemente, il tempo non esiste. Volevo che la mia storia avesse questa sospensione, così ho scelto di raccontare una nascita nella prima parte, la malattia e la crescita nella seconda, e quindi la morte, ma una morte collegata alla vita, a formare una circolarità.

**A proposito del tempo, c'è una data, il 6 gennaio, su cui lavori molto nella narrazione. Tua data di nascita reale, diventa il riferimento temporale per lo svolgimento dei fatti a distanza di anni. Cos'è per te questa data e perché l'hai scelta?**



Tralasciando il fatto che si tratta della mia data di nascita, il 6 gennaio è – per tutti – il giorno dell'Epifania, ed Epifania è apparizione, manifestazione. La frase che nel libro si ripete continuamente dice che "C'è sempre qualcosa che inizia per qualcosa che finisce", e allora questa data, per raccontare "l'inizio" o la speranza di un inizio, era perfetta. Il 6 gennaio è l'ultimo giorno delle feste, da bambini il 7 siamo sempre tornati a scuola, eppure c'è ancora nell'aria di festa qualcosa della promessa che è il nuovo anno e che dal 7 dimentichiamo, trascuriamo.

**Questo romanzo è una storia di inizi e di fini: i personaggi nascono, crescono, muoiono. E tra questi personaggi ci sono anche due cagnolini che sono tutt'altro che marginali: ci racconti qual-**

#### **cosa di loro?**

Potrei anche raccontare il libro dicendo che questa è una storia di corpi. C'è un corpo in attesa, nella prima parte. C'è un corpo che guarisce nella seconda e ci sono due corpi molto malati nella terza parte, due corpi che se ne stanno andando. Ecco, due di questi quattro corpi sono corpi di cane, ma non fa differenza: sono tutti corpi che vivono un mistero che non si riesce a comprendere, come rimane un mistero dare la vita, come rimane un mistero non poter arginare la fine. I cani, semmai, amplificano quest'impotenza di fronte al "corso delle cose": per la loro rassegnazione, per la loro docilità, per innocenza e arrendevolezza.

**Curiosamente, nessun personaggio umano della tua storia**

#### **ha un nome, ci sono Ragazza e Ragazzo, Nonno Allende e Nonna Nomi... Quali sono le ragioni di questa scelta?**

In primo luogo, era per non "rubare" i nomi veri ai protagonisti di questa storia, e insieme per non inventarne di falsi. Ma è una scelta che voleva anche evidenziare la circolarità di cui parlavo prima: all'inizio del libro c'è Ragazza, alla fine c'è di nuovo Ragazza, ma non è più lei: è la Bambina della seconda parte che è cresciuta. Non volevo parlare della mia vita, ma della storia di tutti, e nella storia di tutti c'è questo continuo andare avanti e lasciare il passo.

**Citi spesso De Gregori, e con lui Leopardi, Silvia Plath, Shakespeare... Come si inseriscono queste che sono ispirazioni**



Michela Monferrini con Margherita Oggero

## **più che citazioni nella tua storia?**

Quando una persona che scrive cerca le parole migliori per esprimere qualcosa deve farsi bastare le proprie, ma io credo che le mie parole non bastino, non siano sufficienti, vi inserisco quelle degli altri e subito la pagina mi pare più luminosa, che si tratti di un'epigrafe o di una citazione nel testo. È un'azione da lettrici, non da scrittrici, e mi somiglia maggiormente, perché nella vita mi servono le parole degli altri.

**La giuria del Premio Calvino definisce la tua «Una narrazione fluida e avvolgente, dalle profonde radici emotive». La tua scrittura dimostra una sicurezza e una maturità che colpiscono: come lavori con e sul linguaggio, e in particolare come hai lavorato per questo**

## **libro?**

Questo libro l'ho scritto "di getto", di sera e di notte, e la versione che è stata pubblicata è quasi la stessa della prima stesura, ci sono tornata su molto poco e non in modo sostanziale, anche in fase di editing. Non mi sento di avere "lavorato" sul linguaggio, anzi non mi sento di avere lavorato. Ho raccontato una storia, e se il linguaggio risulta particolare è perché probabilmente ho trovato un mio ritmo, che viene da tante letture. Leggere – soprattutto la poesia contemporanea, credo – mi aiuta moltissimo, come ascoltare musica.

**Il Premio Calvino non è nominato a caso perché tu sei stata finalista nel 2012: cosa ha rappresentato per te questo traguardo e in cosa concretamente ti è stato utile l'appog-**

## **gio del Premio, che ormai è tra i più prestigiosi e seri in Italia, sia per quanto riguarda l'approccio al libro sia invece per i rapporti con le case editrici?**

Dato il numero di partecipanti, e la qualità di ciò che arriva al Premio Calvino ogni anno, entrare in finale dà grande fiducia; è una spinta ad andare avanti in un momento in cui non sei ancora stato pubblicato e devi capire se nella tua volontà di scrivere c'è consapevolezza dei propri limiti e delle difficoltà che incontrerai. La prima cosa che il Premio Calvino fa, per tutti i partecipanti (e questo è ammirevole) è una scheda di lettura seria e dettagliata, dove vengono analizzati pregi e difetti del libro: nella maggior parte dei casi, è la prima lettura di qualcuno che non è nella cerchia dei tuoi parenti e amici, dunque è la prima impressione che ricevi da un lettore,

e da un lettore forte e professionista. Questa scheda è anche un utile strumento nel momento in cui volessi provare a inviare il manoscritto alle case editrici: sarà la prima cosa che leggeranno. Quanto al rapporto tra il Calvino, i finalisti (e segnalati) e le case editrici, ormai c'è un'attenzione enorme da parte di queste ultime proprio già nei giorni della finale: il Calvino svolge quel lavoro di selezione che loro non sono più in grado di smaltire.

**Non solo Premio Calvino però, sei stata finalista a Subway-Poesia 2005 e al Campiello Giovani 2008: cosa ti ha spinto a partecipare a queste diverse rassegne e premi letterari? Pensi che siano una buona strada per far sentire la propria voce ed essere ascoltati?**

Quando andavo al liceo la bibliotecaria della scuola mi passava i bandi di concorso che venivano pubblicati, e spinta anche dalle professoressa ho cominciato a partecipare: i premi rappresentano la certezza che qualcuno ti leggerà, e nella scrittura (come in genere quando entra in gioco la propria creatività) non puoi fidarti della tua sensazione o di quella di chi ti sta intorno e ti conosce, devi avere un controcanto.

**Quando hai iniziato a scrivere e che cosa ti ha portato a farlo?**

Mi piaceva già scrivere i temi alle elementari. E se penso a qualcuno di quei temi, c'era già tanto di quel che poi è rimasto. L'epica dello sport, solo per fare un esempio, che amo da lettrice e da narratrice: posso ricordare che diverse volte – anche finendo fuori tema, ma del resto le cose migliori si trovano sempre fuori tema – mi ritrovavo a raccontare le gesta di un campione, o una storia minima legata allo sport.

**Parliamo di letture: quali sono i tuoi "libri del cuore", gli autori e le opere che più hai amato e ami fin da quando eri piccola e che influenza hanno avuto sulla tua scrittura e sul tuo immaginario?**

Tutti i libri che ho avuto nell'infanzia, da prima di imparare a leggere, sono libri del cuore: li ho tenuti, mi basta aprirli per ricordare il piacere della lettura di allora, diverso da quello di oggi, più istintivo, più "di pancia". Ma il libro che mi ha fatto innamorare delle parole è stato *Ascolta il mio cuore* di Bianca Pitzorno. Avevo otto anni e dicevo "Quando avrò una figlia la chiamerò Prisca" (una delle protagoniste del libro). Poi, negli anni, ce ne sono stati tanti, impossibile capire quali siano quelli "del cuore", e se quelli del cuore siano poi meno importanti di quelli "della testa". Forse ci sono addirittura libri "dello stomaco": libri che lo hanno chiuso per un po', per esempio. Ogni volta che si chiede dei libri più importanti a un lettore, quest'ultimo potrebbe rispondere in modi diversi: dipende dal momento, dall'umore, persino dalle condizioni atmosferiche. Allora, io oggi – proprio oggi, intendo – direi di tre libri che sono sul comodino: la trilogia di Jón Kalman Stefánsson, di cui è appena stata pubblicata da Iperborea l'ultima parte, *Il cuore dell'uomo*. Il primo libro, *Paradiso e inferno*, lo aprii, lessi l'incipit, rimasi affascinata: «Era negli anni in cui probabilmente eravamo ancora vivi». Adesso quasi mi dispiace dover leggere il terzo libro. Era bello aspettarlo.

**Stai già scrivendo qualcos'altro, o hai progetti letterari in mente?**

Ho un'idea fissa, un po' ossessi-

va, prendo appunti su un quaderno, ne sono al corrente pochissime persone con cui mi viene facile condividere e che mi restituiscono tanto: quando una persona legge il giornale e ti segnala "una cosa che può servirti per il libro", quando ti fa sapere che sta pensando alla tua storia, anche solo quando ti chiede se procede, capisci che scrivere non è per niente un'azione individuale.

**So che collabori con alcune riviste, "Gli Altri" "L'Indice dei Libri del Mese" "Nuovi Argomenti, scrivi romanzi e vai in piscina: hai deciso cosa vuoi fare da grande?**

Oggi non si sceglie più, si prende quel che arriva. Penso che l'acqua e le parole siano due cose bellissime con cui, in cui, lavorare.

Alessandra Chiappori